

23
NOV

DALLE
7 ALLE 23

ELEZIONI REGIONALI
EMILIA-ROMAGNA

LAVORO
PER L'EMILIA
ROMAGNA

commitente responsabile: Giorgio Sagrini

STEFANO
BONACCINI
PRESIDENTE

stefanobonaccini.it

#lavoro

Il futuro cambia

Il lavoro è la priorità nell'azione di Governo Regionale.

Lavoro, lavoro, lavoro. Per tornare alla piena occupazione.

Per creare davvero nuovi posti di lavoro, per i giovani e per tutte le persone che in questi sette anni di crisi hanno visto mettere in discussione quanto costruito nella propria vita, è necessario che la programmazione integrata dei fondi strutturali sia orientata a questo obiettivo e che tutte le condizioni e le azioni definite nei punti che seguono - Europa, velocità, parità, bellezza, legalità, sostenibilità, persone e comunità, innovazione, attrattività - siano realizzate pienamente.

Vogliamo creare lavoro perché il lavoro significa dignità della persona, libertà dal bisogno, assunzione delle responsabilità nei confronti delle famiglie e piena realizzazione e riconoscimento di inclinazioni, talenti, passioni e capacità.

L'impegno della nuova Regione per favorire lo sviluppo dell'industria creativa, valorizzare attraverso nuove competenze e professionalità il nostro patrimonio culturale e restituire priorità alla produzione culturale per innescare l'innovazione, creare nuova occupazione, produrre progresso e sviluppo saranno la declinazione di questo fondamentale obiettivo.

Cambiamo il futuro

IL RINASCIMENTO DI UNA NUOVA MANIFATTURA: DAI CAMPI ALLE SMART CITIES

Per creare nuovo lavoro oggi è indispensabile sostenere il rinascimento della manifattura, che deve far leva su capacità imprenditoriali, valorizzazione dei risultati della ricerca, alte competenze tecniche, nuova artigianalità e creatività, e con cui possiamo **promuovere competitività e lavoro stabile e qualificato**.

Negli ultimi vent'anni ci si era illusi di poter creare ricchezza senza lavoro, mettendo in secondo piano i diritti dei singoli e dei lavoratori, nella convinzione che con l'iperfinanziarizzazione dei mercati fosse sufficiente puntare su un'economia di servizi lasciando ai paesi emergenti la produzione industriale.

In Emilia-Romagna esistono imprese, sorte dall'evoluzione dei distretti industriali, che sono leader nel mondo per produzioni ad alto valore aggiunto. Queste imprese sono cresciute, e continuano a crescere, perché sono inserite nelle nuove reti di produzione a livello globale con competenze professionali e capacità di gestione delle tecnologie in grado di affrontare con dinamicità ed adeguatezza problemi complessi.

Il numero di queste imprese deve crescere ed integrarsi con nuovi operatori e reti di impresa in grado di valorizzare il nuovo e vecchio artigianato delle mani e della mente per fare dell'Emilia-Romagna la punta avanzata della nuova manifattura che si sta ridisegnando a livello globale. Una manifattura, connessa a nuovi servizi altamente specialistici, capace di coniugare sostenibilità ambientale, produzione di conoscenza e valorizzazione dei risultati della ricerca, continuo aggiornamento di alte competenze tecniche, creatività e artigianalità

Ridisegnare la manifattura significa anche promuovere una nuova capacità di far interagire competizione globale e ripensamento dei nostri territori, riscoprire nuovi e vecchi modi di cooperazione fra persone e imprese, rilanciare quella presenza di imprese diffuse nel tessuto urbano e nei centri periferici per mantenere vive le nostre comunità.

Per far questo non basta intervenire sulle singole imprese, bisogna ricreare un **ecosistema sociale adatto allo sviluppo**.

FORMAZIONE PER RAFFORZARE IMPRESE E LAVORATORI

Con un'infrastruttura educativa per lo sviluppo generiamo condizioni di più stretta relazione tra offerta formativa, fabbisogni di crescita e qualificazione delle persone e delle imprese, competitività del territorio e diritti dei singoli.

Globalizzazione e nuove tecnologie hanno profondamente modificato le dinamiche economiche e sociali. Di fronte ai rischi e alle opportunità che ne derivano, il bisogno di educazione e formazione è cresciuto a dismisura, non solo per **mettere tutti nelle condizioni di utilizzare al meglio le tecnologie della nostra epoca**, ma soprattutto per **innalzare la capacità di ognuno di comprendere la complessità** e di contribuire al generarsi e consolidarsi di quelle innovazioni sociali ed economiche che costituiscono il motore dello sviluppo. Se questi sono gli obiettivi, l'educazione deve essere concepita come un processo perennemente incompiuto, che apra le menti, le eserciti alla creatività, alla complessità e all'esplorazione critica, che garantisca nuove prospettive al merito, che premi capacità e talenti. Un processo inclusivo, perché accessibile a tutti, che necessita di un sistema unitario negli obiettivi ed integrato nelle sue componenti, dalla scuola dell'obbligo al dottorato di ricerca.

In Emilia-Romagna abbiamo costruito un'infrastruttura educativa capace di mettere in sinergia opportunità

e risorse per accompagnare le persone nelle transizioni tra la formazione e il lavoro e tra un lavoro e l'altro e farle crescere nel mercato del lavoro, un'infrastruttura fondata sulla collaborazione tra i diversi soggetti formativi (scuole, enti di formazione, università e centri di ricerca) e le imprese che svolge un ruolo nell'attrazione di investimenti, nella promozione di un'occupazione qualificata e di una crescita sostenibile perché fondata sui diritti delle persone. Una politica innovativa che è intervenuta sul delicatissimo nodo dell'**Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)** per dare più opportunità ai giovani e contrastare la dispersione scolastica, sull'istruzione tecnica superiore per rispondere alla domanda delle imprese di tecnici in grado di portare nei settori strategici del sistema economico-produttivo competenze altamente specialistiche e sull'alta formazione in impresa per dotare anche le PMI di conoscenze strategiche per l'innovazione. Tale infrastruttura va consolidata nelle sue diverse componenti (istruzione, istruzione e formazione professionale, formazione terziaria non universitaria, alta formazione, formazione e formazione in apprendistato) per sostenere una politica di sviluppo e di nuova occupazione che, affiancata ad **incentivi che premiano le imprese che investono sui giovani**, sia capace di investire sui settori e sulle imprese oggi in grado di generare occupazione per qualificarne ulteriormente le competenze, di promuovere la nascita di nuove imprese come leva per la creazione di nuovi posti di lavoro e di affrontare in modo mirato l'emergenza occupazionale attraverso un'offerta formativa calibrata sui fabbisogni professionali anche di singole imprese o sul riposizionamento strategico di interi comparti e filiere produttive.

Partendo dalla riforma del Titolo V, che prevede che le norme generali sull'istruzione siano di competenza esclusiva dello Stato ma che singole Regioni (art. 117) possano richiedere forme e condizioni particolari di autonomia (art. 116, comma 3), **candidiamo l'Emilia-Romagna per sperimentare una riforma dell'educazione tecnica che veda in questa regione crescere più avanzati rapporti tra mondo dell'educazione e mondo dell'impresa.**

Per rispondere al bisogno di educazione che l'intensità delle trasformazioni sociali ed economiche che stiamo vivendo pretende, la nuova Regione intende pertanto da una parte rafforzare l'investimento nelle competenze tecniche per prefigurare relazioni industriali più avanzate centrate sul capitale umano come prima risorsa per lo sviluppo di impresa; dall'altra rivalutare la formazione umanistica fondamentale per educare alla complessità, rafforzare il pensiero critico e restituire priorità al patrimonio e alla produzione culturale.

COSTRUIRE UNA RETE PER IL LAVORO

Con una rete per il lavoro diamo ai giovani e alle persone in cerca di lavoro servizi innovativi e risposte adeguate. Intendiamo, attraverso l'accreditamento, **affiancare ai centri per l'impiego una rete di servizi per il lavoro per le persone e per le imprese**, accessibili anche attraverso le tecnologie digitali: obiettivo è costruire un disegno unitario per qualificare l'offerta, aumentare le possibilità di dialogo con le aziende e le persone in cerca di lavoro mettendo loro a disposizione servizi sempre più strutturati sulle loro esigenze.

UN HUB EUROPEO DELLA RICERCA

Con il rafforzamento del sistema di ricerca regionale portiamo sul nostro territorio tutti i benefici di quella fitta maglia di ricerca e innovazione che è oggi la comunità scientifica internazionale.

Vogliamo sostenere l'ambizione del nostro sistema scientifico universitario e di ricerca di essere riconosciuto come un Hub del sistema europeo. Per questo dobbiamo potenziare la Rete Alta Tecnologia e dei Tecnapoli (10 Tecnapoli, 36 laboratori di ricerca industriale, 41 laboratori e 11 centri per l'innovazione, 1600 contratti per 224 ricercatori), consolidare un sistema universitario e degli Enti di ricerca a livello regionale (1000 docenti e 545 ricercatori a contratto) coordinato sia nell'attività didattica, che di ricerca, che di trasferimento tecnologico e investire su alcune infrastrutture di ricerca qualificati in alcuni dei campi di eccellenza regionali come asset fondamentali di attrattività del territorio (ICT e calcolo, ed altre prestazioni, chimica e materiali, medicina rigenerativa e biotech mediche, biotech industriale, chimica verde, agrofood).

#europa

Il futuro cambia

L'Emilia-Romagna in Italia è sinonimo di **benessere e buona amministrazione**.

La crisi ha colpito profondamente il nostro Paese e l'intera Europa, ma la nostra Regione ha dimostrato una capacità di tenuta molto forte, in virtù di decenni di sviluppo economico e grazie ad un solido tessuto sociale. Il **terremoto** ha dimostrato che la terra può tremare, ma le persone che la animano non possono cedere alla rassegnazione. In breve tempo i cittadini e le amministrazioni locali insieme si sono rimboccati le maniche, commuovendo l'intero Paese per la dimostrazione di **orgoglio, carattere e coraggio**.

Ci siamo rimessi in piedi. Ora che l'emergenza è stata superata e la crisi economica comincia lentamente ad allentare la sua morsa è arrivato il momento per questa terra di tornare a **guardare in alto**. I cittadini e le amministrazioni del territorio hanno il diritto di meritarsi una classe dirigente al livello regionale all'altezza dei loro sogni.

La nostra regione ha dimostrato una forte capacità di tenuta, perché qui più che altrove il tessuto imprenditoriale e quello sociale si sono dimostrati forti e sani. Ma nessuno pensi di indulgere nella nostalgia di un passato che la crisi economica ha profondamente cambiato e che non tornerà mai più.

L'Emilia-Romagna non può accontentarsi di essere la seconda in Italia (dietro solo alla Lombardia) nella graduatoria stilata dalla Commissione Ue in base all'indice di competitività regionale, calcolato sulla base di parametri che vanno dalla sanità al reddito, dalle infrastrutture alle istituzioni, dalla scuola al mercato del lavoro. Il secondo posto nazionale, infatti, corrisponde al 141° fra le 262 regioni dell'Unione europea. Certo, scontiamo i ritardi storici del Paese, ma è a livello europeo e globale che oggi una regione deve misurare se stessa, la propria efficienza ed efficacia: la propria competitività, appunto. Ed è pensando a questo scenario, globalizzato, che bisogna rompere ogni indugio, vincere ogni resistenza al cambiamento, per rimetterci, tutti, in movimento.

Cambiamo il futuro

Dobbiamo ricostruire su nuova fondamenta un modello di sviluppo per una Regione che vuole **guardare avanti, senza lasciare indietro nessuno**.

È il momento di tornare a **correre**.

È il momento di mettere la nostra Regione alla testa del cambiamento già in atto in Italia, grazie all'azione del Governo di Matteo Renzi.

Sosteniamo una rapida l'approvazione delle riforme costituzionali con il Senato delle autonomie e le nuove funzioni regionali: ciò consentirà di aprire una nuova fase costituente per le regioni, nella quale l'Emilia-Romagna che vogliamo dovrà essere traino delle riforme.

Allo stesso modo la sfida europea non può essere demandata solo al Governo: le Regioni possono e devono esercitare un ruolo politico per cambiare la strategia economica e sociale dell'Europa, a partire dalle modifiche al patto di stabilità che ci consentano di sbloccare gli investimenti fondamentali per lo sviluppo.

L'Emilia-Romagna che vogliamo intende assumersi questa responsabilità.

È il momento di tornare a **guardare in alto**. La sfida del futuro che la nostra Regione deve saper raccogliere e vincere è quella di portare i nostri indici economici, sociali, ambientali all'avanguardia tra le Regioni di Europa.

Un cambiamento di prospettiva che deve avere una sua visibilità anche nella **governance** regionale, individuando **un incarico di Giunta dedicato alle politiche europee**, in grado di dare un **indirizzo politico alla progettazione e programmazione europea** che guardi ai fondi strutturali come fonte di investimento, capaci di incidere sulla struttura dell'economia, sulla produttività, sulla competitività, sul capitale umano e sociale, garantendone un controllo unitario. Uno snodo strategico al livello regionale che sia di coordinamento ed ausilio con tutti i territori e che abbia una particolare attenzione alla rigenerazione delle aree urbane ed agli investimenti nei distretti creativi, secondo i più avanzati modelli europei.

Perché se la **priorità comune deve essere il lavoro**, con misure idonee a difendere e stabilizzare i posti di lavoro già esistenti e politiche attive che favoriscono la creazione di nuovi posti di lavoro, l'orizzonte naturale dentro quale allargare la nostra visione e misurare l'efficacia della nostra proposta politica è quella dell'Emilia-Romagna come **locomotiva del cambiamento in Italia ed in Europa**.

#innovazione

Il futuro cambia

L'innovazione è diversa dalla novità. L'innovazione è la novità che vince la sfida del tempo e diventa un bene comune. L'innovazione non è un fatto individuale perché ha bisogno di un ecosistema in grado di coinvolgere le imprese, la scuola, la pubblica amministrazione, l'università, la ricerca, l'associazionismo.

Per parlare davvero di innovazione, la politica deve sapere ascoltare e dare voce agli innovatori presenti nel nostro territorio.

Vi sono pratiche di innovazione sociale diffuse capillarmente nel nostro territorio regionale e non ancora del tutto conosciute. Sono esperienze capaci di utilizzare la rete per rendere trasparenti, attraverso gli open-data, le informazioni utili per l'adozione di decisioni politiche. In tal senso, è arrivato il momento che la Regione si faccia promotrice di un investimento strategico nel campo dell'economia digitale, attraverso l'adozione di un progetto regionale dedicato ai 'Big Data'.

L'agenda digitale, con lo sviluppo di programmi di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, di infrastrutturazione telematica, di sviluppo dei servizi digitali per persone e imprese ed una diffusione delle tecnologie dell'informazione, può dar vita allo sviluppo di una innovativa Smart City a scala regionale.

Infatti il sistema urbano, pressoché senza soluzione di continuità che va da Piacenza a Rimini, costituisce un'area urbana con fortissime interrelazioni informative e fisiche. L'idea di una **Smart City regionale** di questa dimensione integrerebbe sistemi di trasporto, sistemi di dati, servizi ai cittadini, offrendo a ciascuna comunità la possibilità di cooperare e competere con gli altri in un ambito vasto. Possiamo pensare ai nostri 900 edifici scolastici collegati alla banda larga tra 5 anni, e a nuovi servizi per le nostre aree produttive, come alla riqualificazione di distretti per la nuova creatività.

La valorizzazione di una smart city lungo l'asse della via Emilia darebbe la possibilità di valorizzare anche le specificità (turismo, produzione agricola, etc.) della fascia agricola e della fascia di pianura, offrendo poi a tutto il territorio l'accesso alle opportunità innovative (per esempio, i programmi di riqualificazione tecnologica delle aree industriali, la possibilità di partecipazione ai programmi urbani su imprese digitali e creative). Vi sono oggi realtà in grado di organizzare nuove forme di connettività dei saperi finalizzate alla produzione digitalizzata (fablab) che possono facilitare il rinascimento della manifattura, attraverso una nuova sinergia tra l'artigianalità tradizionale e quella digitale.

Vi sono nuove realtà associative che nascono dal basso, in virtù della rete, per aggregare persone e creare nuovi modelli di relazione dei bisogni della comunità territoriale (social-street); vi sono incubatori di imprese e start-up che guardano per vocazione alla competizione globale e sperimentano nuove forme di organizzazione del lavoro, fondate sulla condivisione degli spazi e le contaminazioni delle esperienze professionali (co-working).

In breve, esiste già nella realtà dei fatti, un patrimonio di talenti e conoscenze che ha solo bisogno di essere valorizzato e messo in relazione, all'interno di un ecosistema regionale di innovazione.

Cambiamo il futuro

Per realizzare tutto questo occorre dare una gestione unitaria e strategica alla nostra azione politica, ottimizzando l'uso delle risorse e integrando fra di loro le diverse competenze presenti in Regione. Non si tratta soltanto di una gestione unitaria e strategica dei fondi strutturali ma anche di proporre tre grandi progetti che partono dalla Regione, aggregano a noi territori più ampi e raggiungono direttamente il centro dell'Unione Europea.

Il primo di questi progetti è il **riassetto idrogeologico e paesaggistico del Bacino del Po**. Partendo da noi, cioè dalla grande area fra gli Appennini, il Po e il mare lanciamo un progetto, che coinvolga tutta la nostra comunità scientifica ed il sistema della produzione, per un'azione che non solo metta in sicurezza il territorio, con una difesa del suolo, ma ne riqualifichi i valori il delicato equilibrio della natura.

Partendo da noi, coinvolgendo le altre regioni del Bacino del Po proponiamo un ridisegno a livello europeo dei bacini e dei delta dei grandi fiumi europei, il Po, il Reno, il Danubio.

Il secondo è l'Adriatico. **L'Adriatico-Ionico** è la più antica delle vie della civiltà, ma ora questo nostro mare è diventata una frontiera, che oggi deve essere superata per poter riportare una pace duratura nel Sud Europa. Tutte le economie legate ai cicli idrici, cioè l'economia legata al mare, alle acque, alle coste, sono oggi luoghi necessari per la ripresa. I progetti europei su questa area vedono già presente la nostra regione, che ha già ricevuto l'onere della autorità di gestione dei progetti sullo sviluppo dell'area. Coinvolgendo le altre regioni italiane e gli stati e le regioni della sponda orientale si può delineare un grande progetto europeo, in sinergia con l'area danubiana e l'area baltica, già in fase operativa, per un riposizionamento della nostra regione e del nostro paese verso l'intero Est Europa. A questo approccio arriviamo ricordando che proprio

in Emilia-Romagna si trovano i principali centri di ricerca sul mare (CNR e Università), che disponiamo della più grossa concentrazione di imprese Off-shore operante in Europa (la vicenda Concordia ne è riprova), una attività di pesca fra le più rilevanti, un progetto già avanzato per una rete di formazione sui mestieri del mare e delle zone umide che può divenire il riferimento per l'intera area del Sud Europa, un porto come quello di Ravenna, di primaria importanza come infrastruttura di tutta l'area Adriatico-Ionica.

Il terzo progetto da negoziare in sede europea è il **riconoscimento di Bologna e dell'Emilia-Romagna come grande Hub europeo della ricerca**, perno essenziale di quella rete europea della ricerca, che sta diventando un asse essenziale per un rilancio dell'Unione. Le università, i centri di ricerca, i grandi apparati come il radiotelescopio di medicina, il CINECA, consorzio che riunisce le capacità di calcolo dell'intero sistema universitario italiano, il Rizzoli, che con CNR e università è la frontiera più avanzata nei nuovi materiali biocompatibili, la nostra rete della alta tecnologia, le molte imprese che operano come fornitori dei laboratori più avanzati costituiscono un insieme che ha titolo ad essere riconosciuto come grande infrastruttura di ricerca di dimensione europea, all'interno di Horizon 2020 e quindi come riferimento attrattivo per nuovi investimenti in ricerca, anche da parte di imprese, candidando Bologna e tutta la regione, terra delle antiche università, a nuovo polo per la ricerca avanzata, per il quale concordare con il governo italiano, nell'ambito del nuovo titolo V, ed utilizzando in modo integrato i fondi europei, condizioni diverse per la assunzione dei ricercatori e per l'incentivazione della ricerca avente fini applicativi.

#attrattività

Il futuro cambia

L'Emilia-Romagna ha saputo resistere, più e meglio di altre Regioni d'Italia, alla crisi economica e sociale. La perdita del 20% di capacità produttive e di -25% di produzione industriale deriva essenzialmente da una caduta dagli investimenti e dal crollo della domanda interna, sia essa pubblica o privata. Per tornare ad essere competitivi, la discussione sulle riforme è spesso scivolata sul terreno insidioso della riduzione dei diritti e dei salari come strumento di competitività economica. Come a dire che la nostra unica possibilità per tornare ad essere competitivi al livello globale può essere quella di agire sull'abbattimento del prezzo finale dei prodotti, anche a costo di ridurre i diritti ed i salari dei lavoratori.

Eppure, come dimostrano i dati delle imprese che hanno saputo cavalcare l'onda della crisi come opportunità di sviluppo, per tornare ad essere competitivi è fondamentale investire nella qualità e nell'eccellenza delle nostre produzioni.

Le imprese che hanno saputo resistere sono quelle che hanno aumentato il volume del fatturato, grazie alla domanda dall'estero ed hanno puntato sulla qualità dei loro prodotti.

Per non rassegnarsi all'idea di un declino inarrestabile, essere i primi in Italia oggi non basta più.

Cambiamo il futuro

Bisogna pensare all'Emilia-Romagna come Regione d'Europa, ridisegnando un modello di Regione capace di attrarre investimenti, capitali, talenti e persone.

Si tratta di costruire le fondamenta per una nuova **attrattività degli investimenti esteri**, con la realizzazione di una serie di misure come l'abbassamento delle tasse regionali, la semplificazione amministrativa, la lotta alla burocrazia, la creazione di un ecosistema regionale di innovazione sociale, il consolidamento di un ambiente che favorisca la certezza degli investimenti, la riduzione del tasso di conflittualità sindacale, la velocizzazione dei tempi della giustizia, l'assegnazione di spazi attraverso la ri-localizzazione delle aree dismesse.

Investiamo noi per primi nel capitale umano e sociale dell'Emilia-Romagna per dimostrare che il nostro territorio può diventare un luogo privilegiato per gli investimenti esteri che producono valore aggiunto nell'economia locale e generano benessere diffuso.

Una Regione attrattiva non solo perché riesce a portare nuovi investimenti sul territorio. Una Regione attrattiva perché è capace di **portare nel mondo il brand di un modello di sviluppo sostenibile e di equità sociale**, in grado di favorire il processo di internazionalizzazione delle nostre eccellenze - università, sanità, imprese pronte a misurarsi con la competizione globale.

IL RINASCIMENTO DELLA MANIFATTURA: SAPER FARE CON LA TESTA E CON LE MANI

L'investimento nel **rinascimento della manifattura** è fondamentale, non solo per la vocazione manifatturiera del nostro territorio, ma anche per la centralità che essa riveste nella politica industriale, non più circoscritta alla produzione, ma che si snoda lungo tutta la spina dorsale del tessuto economico, coinvolgendo il sistema delle conoscenze, della ricerca, dei servizi alla persona e dei servizi finanziari.

Un caso importante è quello avvenuto alla Berluti, con il Gruppo Louis Vuitton che ha investito in questa regione proprio a partire da una formazione professionale avanzata che recuperi antichi sistemi, ma in un'ottica globale. Allo stesso modo un progetto nato "in casa" come FICO, può rappresentare il volano dell'attrattività ed internazionalizzazione del nostro sistema agricolo ed agroalimentare.

Tra i drivers della crescita è strategica la valorizzazione anche in termini di attrattività e competitività a livello internazionale di filiere produttive come la farmaceutica, la biomedicina, i dispositivi biotech, i servizi di cura per il benessere della persona, la generazione distribuita da fonti di energia rinnovabili, la filiera agroalimentare, la produzione digitalizzata, la ricerca aereo-spaziale. In questa prospettiva, anche il sistema sanitario e quello di welfare, senza ridurre la missione primaria di protezione sociale, possono diventare un volano di investimenti e sviluppo di tecnologie innovative per il sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo.

Dobbiamo **far ripartire gli investimenti industriali**, attraendo capitali esterni e favorendo la nascita di strumenti finanziari innovativi per le nostre imprese che vogliono nascere e crescere (capitali di rischio, micro-credito, fondi rotativi, partecipazione ad iniziative europee ed internazionali).

Vogliamo inoltre approfondire il tema della **tassazione regionale** relativamente alle diverse categorie di imprese, sempre attenti alle normative europee sugli aiuti di stato.

5 PROPOSTE PER IL TURISMO

Il turismo, uno dei comparti strategici dell'economia regionale, è servizio e comunicazione. Attualmente il suo volume d'affari annuale vale 11 miliardi di euro e rappresenta il 9% del Pil regionale (3 volte il valore dell'agricoltura).

Sono 40 milioni i turisti che ogni anno dormono più di una notte nelle strutture ricettive della regione. Le presenze sfiorano i 50 milioni se si considera anche l'extra ricettivo. 3 turisti su 10 arrivano dall'estero. L'indotto del settore è la vera forza del comparto e occupa ad oggi il 13% dei lavoratori e delle lavoratrici. La costa, coi suoi 110 chilometri attrezzati, resta il motore delle presenze per attrattività e capacità di intercettare i bisogni dei vacanzieri. Ma ci sono margini per sviluppare anche altri settori, come le città d'arte, il distretto fieristico, degli affari e l'Appennino, per la vacanza Bianca e Verde.

Il turismo non delocalizza e la natalità delle aziende batte la loro mortalità. Oggi sono 4400 gli esercizi ricettivi, per un totale di 295 mila posti letto.

Per questo l'obiettivo dei prossimi cinque anni sarà quello di valorizzare e potenziare il turismo, partendo dall'esistente e spingendo affinché aumentino la qualità dei servizi, la professionalità degli occupati e il Pil del settore.

Per il futuro serve però una nuova governance per il turismo che passi per l'innovazione dei prodotti, dalla salvaguardia dei territori e che tenga conto della relazione storica esistente fra pubblico e privati, guardando al futuro con azioni di marketing territoriale più coraggiose e che qualifichino l'offerta turistica regionale. Per questo si deve andare verso il superamento delle Unioni di Prodotto che, strumenti operativi dell'innovativa legge 7 e dei suoi adeguamenti successivi, hanno sviluppato il turismo regionale. Ora però occorre pensare non solo a **sviluppare i territori**, non solo i prodotti.

Passare dalla promozione per prodotti alla strutturazione di modelli di area vasta in ambito turistico

Le **tre aree vaste naturali** da sviluppare sono: la costa che guarda all'entroterra, con i territori provinciali di Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna e Ferrara; l'area metropolitana di Bologna e del suo comprensorio; le province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza.

Le nuove aree andranno riorganizzate, tenendo conto del sistema gestionale e di coordinamento della Regione, soprattutto in tema di promozione, ma anche della spinta dei privati e degli enti locali in chiave di commercializzazione.

Una mobilità moderna in linea con gli standard europei

I turisti devono agevolmente arrivare nei territori e altrettanto agevolmente devono potercisi muovere all'interno. Il tema dell'accessibilità e mobilità sulla costa è strategico. Nei prossimi mesi, anche in previsione di Expo 2015, lavoreremo per migliorare il trasporto, integrando l'alta velocità con la mobilità costiera. L'obiettivo è creare un vero e proprio **Sistema Metropolitano Regionale**.

Non solo costa

Il distretto dell'automobile, quello della qualità alimentare, con i grandi marchi che piacciono all'estero, quello della moda e delle città d'arte devono diventare la sfida del futuro. C'è poi da lavorare perché aumentino il PIL della vacanza Verde e Bianca, sviluppando le immense potenzialità dell'Appennino, ma anche del Po, pensando nuovi scenari di turismo sostenibile e slow sia per l'intero percorso del Po, che bagna molti territori della Regione, anche in accordo con le altre Regioni, in chiave attrattiva verso il Nord Europa soprattutto, ma anche di ulteriore valorizzazione del Delta del Po.

Emilia-Romagna luogo del turismo d'affari

La chiave per internazionalizzare il nostro turismo è passare dalle Fiere, che già oggi rappresentano un fiore all'occhiello della proposta della Regione. Sono oltre un centinaio gli eventi fieristici di portata internazionale della Regione per un giro d'affari che nei prossimi anni andrà incrementato, anche in chiave anti crisi. Per questo occorre rafforzare tutto il comparto del MICE. L'associazione tra i convention bureau della regione rappresenta un patrimonio da valorizzare ed incentivare, soprattutto per attrarre mercati e investitori esteri.

Difesa della costa e del territorio

Il bene più prezioso perché si sviluppi il turismo del futuro è il territorio. Per questo anche in ottemperanza al dettato costituzionale va difeso e salvaguardato. Con il dramma del terremoto in Emilia abbiamo toccato con mano la necessità di mettere in sicurezza il territorio naturale e quello costruito nei secoli dall'uomo, con tutta la sua bellezza e ricchezza, in termini di monumenti, chiese, arte e cultura in generale. Fra i valori da salvare c'è anche naturalmente la costa. La qualità delle acque e del litorale devono essere garantite e tramutarsi in azioni concrete di difesa della costa ed alla salvaguardia del mare.

Turismo di qualità, moderno, con servizi europei, significa puntare sulla **formazione in ambito turistico**. A questo dovrà pensare la Regione del domani. Come anche alle agevolazioni e semplificazioni per gli accorpamenti di strutture ricettive, promuovendo nuove forme di destinazione alberghiera, puntando sull'INNOVAZIONE. I luoghi autentici del buon vivere sono anche i luoghi migliori nei quali passare il proprio tempo più pregiato, quello della vacanza.

L'AGRICOLTURA EMILIANO-ROMAGNOLA: MARCHIO DI QUALITÀ NEL MONDO

Nel 2013 siamo diventati la prima regione italiana per valore dell'export dei prodotti agroalimentari; in anni di riduzione dei consumi interni, di cambiamenti climatici e di calamità naturali il valore della PLV agricola regionale è aumentato (2008-13: +9%).

Appare quindi evidente la capacità di reazione di un settore, sostenuto da una struttura tecnico - amministrativa in grado di contenere i tempi burocratici necessari per l'approvazione dei progetti, per la concessione dei contributi e per le complesse verifiche richieste a livello comunitario, che, puntando sull'innovazione, sulla qualità delle produzioni, sull'aggregazione e sulla ricerca di nuovi mercati, è stato in grado di reggere i colpi della crisi e di porre le basi per nuove prospettive di sviluppo.

Abbiamo tutte le carte in regola per proseguire questo lavoro e per fornire un contributo concreto alla definizione di un nuovo modello di agricoltura a livello regionale, nazionale ed europeo in grado di coniugare la ricerca di una maggiore redditività per i produttori con più elevati livelli di efficienza, tutela dell'ambiente, qualità delle produzioni e contributo alla ripresa economica del nostro paese.

L'agricoltura regionale si fonda su due pilastri: qualità e organizzazione. Su questi due valori va proseguito lo sviluppo di un modello economico capace di dialogare con i mercati e trattenere quote importanti di valore aggiunto sul territorio. Con la nuova programmazione per lo sviluppo rurale dobbiamo rafforzare queste leve che non sono solo generatrici di valori economici ma rappresentano il perno attorno al quale far ruotare traiettorie di sviluppo locale sostenibili, inclusive e capaci di valorizzare il patrimonio di saperi e tradizioni sedimentati nelle nostre comunità locali.

La Regione sosterrà questo processo evolutivo con 4 azioni fondamentali.

• LA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI EUROPEI

Stiamo attendendo l'approvazione europea per il Programma Regionale di sviluppo rurale 2007 - 2013 che ha finanziato oltre 25.000 imprese per 1 miliardo e 117 milioni di euro.

Il 38% di queste risorse sono andate a sostenere l'agricoltura delle zone montane caratterizzate da elevati costi di produzioni e da bassi livelli produttivi, con un aumento del 36% rispetto alle risorse del settennato precedente, mentre il 41% ha finanziato misure agroambientali che hanno consentito un dimezzamento dei carichi di azoto e fitofarmaci su oltre 200.000 ettari consentendo ai nostri prodotti di intercettare le nuove richieste del mercato.

Altri 450 milioni, in grado movimentare investimenti di carattere strutturale per oltre 1 miliardo di euro, sono stati destinati all'ammodernamento ed allo sviluppo delle imprese agricole ed agroalimentari.

Quasi la metà dei beneficiari dei cofinanziamenti per investimenti e competitività sono rappresentati da giovani imprenditori con meno di 40 anni

Dal 2008 ad oggi abbiamo destinato oltre 10,2 milioni di euro all'abbattimento del tasso di interesse del credito d'esercizio per le piccole e medie imprese agricole ed attivato finanziamenti bancari alle imprese agricole per oltre 624 milioni di euro.

Risorse per nuovi progetti nel cratere del terremoto

Con le regole del PSR abbiamo inoltre erogato 80 milioni di euro - che si sono aggiunti alle disponibilità iniziali - alle imprese agricole ed alimentari dei territori terremotati per nuovi progetti, extra ricostruzione, di innovazione, ammodernamento e sviluppo.

Il nuovo Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020

Il nuovo programma prevede una spesa pubblica complessiva di 1.190 milioni di euro, ovvero il budget più alto tra le Regioni del nord ed il livello in assoluto più elevato mai raggiunto dalla Regione Emilia - Romagna. La priorità è rafforzare le imprese agricole potenziando le "reti di impresa", per avere maggiori livelli di competitività essenziali per sostenere la redditività del settore.

Con i nuovi fondi favoriremo il ricambio generazionale e la riduzione dell'impatto ambientale dell'agricoltura e la montagna.

• RAFFORZARE LA FILIERA AGROALIMENTARE

La redditività degli agricoltori si difende sostenendo l'aggregazione tra produttori nel mercato, la capacità di controllare la produzione e l'offerta, la stipula di accordi preventivi con l'industria di trasformazione.

Il riconoscimento della possibilità, per i Consorzi dei Formaggi e Prosciutti DOP, di autoregolare in futuro i volumi produttivi in rapporto alle effettive esigenze del mercato, promosso e sostenuto la nascita degli Or-

ganismi interprofessionali interregionali – assumendo quindi un ruolo di grande rilievo per il futuro di settori che rappresentano altrettanti punti di forza dell'agroalimentare italiano – del Pomodoro da Industria, delle Pere, del Suino Pesante e delle Galline ovaiole, dell'Accordo Quadro per il Grano duro di Alta Qualità con Barilla, di quello per le patate da Industria e per le Sementi.

L'avvio di nuovi rapporti all'interno delle filiere agroalimentari rappresenta un elemento di notevole rilievo anche sul decisivo terreno della qualificazione delle nostre produzioni.

Nel settore vitivinicolo – caratterizzato da un costante miglioramento dei livelli qualitativi e da una espansione sui mercati esteri inimmaginabile fino a pochi anni or sono – è decisivo il rafforzamento delle Doc e IGT territoriali (Doc Romagna, IGT Emilia, doc Ortrugo, doc Gutturmo, nuova doc Pignoletto) che hanno introdotto, per consentire un controllo diretto da parte dei produttori, una serie di norme destinate a rafforzare in modo significativo il legame tra prodotto e territorio, condizione essenziale per valorizzare le effettive caratteristiche delle nostre produzioni a qualità regolamentata.

• SEMPLIFICAZIONE E RIDUZIONE DELLA BUROCRAZIA

Siamo la prima Regione italiana ad avere realizzato il Registro Unico dei Controlli in agricoltura svolti da Regione, AGREA, ARPA ed ASL; abbiamo trasferito su supporto digitale l'anagrafe delle aziende agricole – nella quale è conservata l'intera documentazione relativa ai rapporti delle aziende agricole con la pubblica amministrazione – per eliminare la carta e ridurre ai minimi termini la documentazione necessaria per l'avvio di nuove pratiche, realizzato la possibilità di firma digitale per la presentazione online delle domande agricole ed avviato la possibilità di silenzio-assenso nel comparto viticolo. Dobbiamo proseguire l'azione concertando una forte semplificazione dei regolamenti europei.

• SERVIZI PIU' EFFICIENTI

Abbiamo già ottenuto forti miglioramenti nell'efficienza operativa dei servizi di supporto alle imprese agricole che, come testimoniato dai dati diffusi dal Ministero delle politiche agricole, ha consentito all'Emilia – Romagna di collocarsi tra le prime tre Regioni italiane per livello di efficienza nella gestione dei pagamenti PAC e PSR.

Il Servizio Fitosanitario d'intesa con i Consorzi provinciali ha affrontato con tempestività le nuove gravissime emergenze (vespa cinese, batteriosi kiwi, ecc.).

Siamo stati in grado di favorire, anche grazie all'avvio di concrete misure di prevenzione, la riduzione danni provocati dalla fauna selvatica alle aziende agricole sono in riduzione **a seguito della più efficace gestione dei prelievi** e degli altri provvedimenti voluti dalla Regione.

Abbiamo operato una forte riduzione di strutture operanti nel settore agricole con concrete riduzioni di costi di gestione che consentiranno di salvaguardare e, in alcuni casi come per l'attività di bonifica in montagna e di incrementare gli investimenti di carattere produttivo; i Consorzi di bonifica da 16 sono stati ridotti ad 8, le Associazioni Allevatori sono passate da 8 realtà operanti a livello provinciale ad una unica struttura Regionale.

Analoga la situazione degli AGRIFIDI, passati da 8 a 3; nel corso della legislatura abbiamo creato le condizioni, affidando l'attività di miglioramento genetico del patrimonio equino regionale agli allevatori accreditati, per il superamento del Centro di Incremento ippico di Ferrara. Su questa strada vogliamo contribuire ad una maggiore efficienza del sistema regionale.

#velocità

Il futuro cambia

Le domande di tutela di vecchi e nuovi diritti, così come le esigenze delle nostre aziende che si confrontano con mercati aperti - in Italia, in Europa e nel mondo - richiedono alla politica risposte tempestive, regole chiare, procedure semplici, una burocrazia orientata a risolvere problemi, più che a garantire sé stessa.

La velocità è un tratto del nostro tempo, nella vita delle persone, delle famiglie e delle imprese. Se vogliamo tornare a crescere, mantenendo i nostri standard elevati nella qualità e universalità dei servizi, dobbiamo offrire a chi vive e investe sull'Emilia-Romagna un sistema politico-amministrativo più semplice, meno costoso e più efficace.

Le iniziative del Governo Renzi hanno cominciato a delineare un nuovo orientamento. La riforma costituzionale che azzerava le inutili complicazioni del processo legislativo bicamerale, riduce i costi del Parlamento, trasforma il Senato in una sede di confronto sulla legislazione statale con le Regioni, insieme alla legge Del Rio sull'abolizione delle Province, al pacchetto di norme sulla semplificazione e alla spending review del Commissario Cottarelli tracciano un solco nella direzione giusta.

Cambiamo il futuro

L'Emilia-Romagna è pronta alla sfida e saremo, come altre volte in passato, protagonisti e motori di un nuovo regionalismo.

• CON IL RIORDINO DEGLI ENTI TERRITORIALI RIDUCIAMO ULTERIORMENTE I COSTI DELLA POLITICA E SEMPLIFICHIAMO LA GOVERNANCE REGIONALE

In Emilia-Romagna abbiamo già iniziato a promuovere le Unioni tra i comuni per la gestione in forma stabilmente associata di servizi, ad incentivare le fusioni, facendo salvi la rappresentanza e i presidi di ogni comunità, a concepire le Aree Vaste (non più di cinque, in sostituzione delle nove province) come luoghi della programmazione condivisa.

Comuni/Unioni, Città Metropolitana/Aree Vaste e Regione devono avere funzioni chiare e definite in ambiti diversi: i Comuni e le Unioni sono i livelli istituzionali più idonei per rispondere ai bisogni diretti di cittadini (welfare, istruzione, cultura, politiche attive del lavoro). La Città Metropolitana e le Aree vaste sono i livelli decisionali che possono prendere le misure di sostegno allo sviluppo economico (promozione, attrattività), di governo del territorio e dei trasporti, di tutela dell'ambiente. La Regione deve essere il luogo della programmazione strategica, della regolazione e della legislazione.

Oltre a semplificare l'articolazione degli enti locali, a stabilire una chiara divisione delle rispettive competenze, dobbiamo imparare a prendere decisioni condivise, tra Regione ed enti locali, in tempi certi, evitando che si moltiplichino le sedi di discussione. La funzione di promozione e di snodo che la Città Metropolitana può assumere, affiancata alla capacità delle Aree Vaste di aggregare funzioni e rafforzare i territori, devono essere messe a disposizione di tutto il territorio regionale. Per questo occorre una sede forte e snella di decisione su investimenti e programmazione che veda tutti coinvolti.

Faremo perciò della Conferenza delle Autonomie Locali (CAL) **una vera e propria «seconda camera»**, con la presenza di rappresentanti di Comuni e Unioni, di Città metropolitana e Aree Vaste, come sede di confronto con la Giunta sui Programmi e le leggi regionali, in analogia alla riforma del Senato.

La semplificazione dei livelli istituzionali è necessaria se vogliamo aumentare la velocità delle decisioni e migliorare la qualità della programmazione delle politiche regionali. Ma non ha un impatto immediato sui cittadini.

• CON LA «REGULATION REVIEW» TAGLIAMO LE NORME E GLI ADEMPIMENTI CHE COMPLICANO INUTILMENTE LA VITA DI FAMIGLIE ED IMPRESE SENZA TUTELARE, IN CONCRETO, I DIRITTI DELLE PERSONE, LA LEGALITÀ E L'AMBIENTE

Un vizio insidioso consiste nel pensare che per tutelare efficacemente i diritti delle persone e la loro sicurezza, per proteggere l'ambiente o più in generale per orientare i comportamenti (dalle consuetudini alimentari, alle strategie di impresa, alla condotta dei funzionari pubblici) sia necessario approvare nuove leggi, regolamenti e circolari.

Questa ipertrofia normativa ha generato in tanti campi una legislazione confusa, contraddittoria, inapplicabile. Ha imposto vincoli e adempimenti che non aumentano la tutela dei diritti dei cittadini, la trasparenza e l'efficienza dell'azione amministrativa, la lealtà fiscale delle imprese o la loro correttezza nei confronti dei consumatori. Anzi creano effetti contrari a quelli dichiarati o voluti. Creano una disparità intollerabile tra chi si sforza di adeguarsi alle regole esistenti e chi le aggira, infliggendo complicazioni odiose alle persone oneste, deprimendo o respingendo chi vorrebbe creare imprese e opportunità di lavoro.

Questo approccio culturale alle politiche pubbliche ha una radice profondissima, e per questo difficile da estirpare, nella mentalità giuridica che permea storicamente le burocrazie. L'idea che, scritta una norma, sia stato risolto il problema.

Nei primi cento giorni dell'attività di governo metteremo a punto un programma e costruiremo le condizioni di una profonda «Regulation Review» che ci porti entro i primi due anni del mandato a semplificare il quadro normativo regionale in materia di urbanistica, commercio, procedimenti amministrativi, cominciando da quelli che producono costi inutili per i cittadini e generano ostacoli alla programmazione della stessa Regione.

Non sarà un mero lavoro tecnico-giuridico, ma un'analisi pragmatica della regolazione, della sua sostenibilità per le famiglie e le imprese, del suo impatto effettivo sugli obiettivi che si vogliono realizzare. Un lavoro che verrà svolto con il contributo, in primo luogo, di esperti ed operatori, oltre che delle singole direzioni generali e degli assessorati competenti, ma che verrà affidato ad una struttura dotata di ampia autonomia, in diretto rapporto con la Presidenza della Giunta Regionale.

Non ci limiteremo ad abrogare, semplificare, chiarire la normativa regionale, ma forniremo indirizzi agli enti locali e proposte al governo statale, anche attraverso la nostra presenza all'interno del nuovo Senato.

In ogni ambito intendiamo attuare il principio della responsabilità del cittadino e dell'impresa, promuovendo la de-certificazione e rafforzando i sistemi di controllo, attraverso la completa informatizzazione e trasparenza delle procedure, in applicazione della L. 18/2011.

Non è possibile che ancora oggi i cittadini e le imprese siano travolti dalla diversità delle procedure e siano ostacolati dai tempi della burocrazia. La nuova Regione dovrà garantire tempi certi di risposta dei livelli amministrativi e dovrà prevedere procedure uniformi verso tutti gli enti territoriali, incentivando accordi con ministeri e agenzie nazionali.

• CON IL PIANO «BUROCRAZIA ZERO» METTIAMO TUTTE LE ENERGIE DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE A SERVIZIO DEI CITTADINI

Bisogna estirpare le resistenze culturali e le rendite di posizioni dei livelli burocratici. Nei primi 100 giorni di governo lanceremo una spending review regionale con un forte impegno per la 'Burocrazia zero'. Che vuol dire eliminare tutti gli enti, le strutture, le posizioni dirigenziali e i procedimenti che non hanno una utilità effettiva, diretta o indiretta, per i cittadini.

Già oggi l'amministrazione regionale, in Emilia-Romagna, dimostra grandi capacità di lavoro nei singoli settori ed è efficiente nella spesa delle risorse europee. Ma non ci basta spendere bene il denaro; dobbiamo scegliere di investire su ciò che può produrre valore aggiunto per il nostro sistema economico e produttivo, su ciò che genera un benessere diffuso tra le persone e sul territorio.

La modernizzazione delle politiche regionali passa anche attraverso la capacità di innovare le pratiche e adeguare le modalità di gestione amministrativa della Regione stessa. Come in ogni attività, l'esperienza è una risorsa, ma la permanenza per troppo tempo negli stessi ruoli crea assuefazione alle routine consolidate, limita la possibilità del controllo, rischia di costituire rendite di posizione e riduce la propensione ad innovare. Questo è vero soprattutto per chi ricopre ruoli di alta responsabilità. Favoriremo quindi la rotazione degli incarichi dirigenziali, valutando rigorosamente e valorizzando le competenze, le capacità professionali e l'effettiva adeguatezza alla missione di rendere l'amministrazione regionale a servizio dei cittadini invece che di se stessa.

Lavorare per una pubblica amministrazione capace di essere leva dello sviluppo è anche l'unico modo per valorizzare le professionalità e cambiare un'idea sbagliata del lavoro pubblico.

• UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE: LA CURA DEL FERRO

Il sistema regionale della mobilità pubblica deve poter essere identificato come l'infrastruttura portante di una regione metropolitana. Se da Bologna si arriva a Milano in meno di un'ora e si è a Firenze in meno di mezz'ora, non sono tollerabili tempi di una scala diversa per gli spostamenti infra-regionali o per raggiungere Bologna dall'area metropolitana circostante. L'obiettivo è creare un vero e proprio **Sistema Metropolitano Regionale**. L'unico mezzo che può dare questa rapidità è il treno e per questo pensiamo ad una vera e propria "cura del ferro" per l'Emilia-Romagna, concentrando risorse regionali, nazionali ed europee per completare il Sistema Ferroviario Metropolitano di Bologna, collegare la Stazione Alta Velocità e l'aeroporto di Bologna e continuando una forte riqualificazione dei treni e delle stazioni del sistema ferroviario regionale.

Una "cura del ferro" anche per collegare tra loro gli aeroporti, che non possono più essere posti in concorrenza gli uni con gli altri, come spesso è stato in questi anni ma, se si vogliono far sopravvivere, occorre dare a ciascuno una specializzazione diversa. I quattro scali della regione (Bologna, Forlì, Parma e Rimini) se integrati e messi in rete possono coesistere e attrarre investimenti senza oneri per la finanza pubblica e servire un territorio più ampio della sola Emilia-Romagna.

Dobbiamo aprire una battaglia nazionale sui trasporti pubblici locali, oggetto nell'ultimo decennio di tagli indiscriminati, soprattutto a danno dei cittadini più deboli e dei lavoratori pendolari. Sentiamo di avere fatto la nostra parte per aggregare i bacini del trasporto pubblico e rendere più efficienti le aziende regionali, ma occorre un'inversione di rotta che non sia solo a parole nelle politiche nazionali.

Questa è la priorità per un sistema pubblico efficiente che sia in grado di offrire un servizio di qualità ai cittadini, in grado di conquistare quote maggiori di utenza.

L'Emilia-Romagna è snodo fondamentale dei trasporti nazionali ed Europei ed in questa ottica abbiamo alcune priorità nazionali per rendere più efficiente il sistema autostradale, anche per separare i flussi esterni da quelli metropolitani e regionali, a partire dal completamento del corridoio adriatico (E45-E55, nodo di Ravenna) e dal Passante Nord di Bologna.

#sostenibilità

Il futuro cambia

Il territorio è la nostra grande bellezza. Il paesaggio che si snoda lungo la Via-Emilia o la meraviglia della costa in Romagna non disegnano solo la nostra conformazione geografica, ma ci segnano nel nostro modo di essere.

Eppure, l'estremizzazione dei fenomeni atmosferici ed il ripetersi di disastri naturali dimostrano in tutta la loro evidenza quanto la bellezza sia insidiata dalla fragilità.

Non possiamo più permetterci di muoverci su un piano emergenziale. Dobbiamo investire con urgenza sul tema della prevenzione rispetto al dissesto idrologico perché gli interventi di manutenzione sono fondamentali per mettere in sicurezza le zone a rischio e prevenire danni più gravi, pericolosi e costosi. Su questo piano, le Regioni devono muoversi in modo compatto, al fianco dell'azione di Governo per chiedere che l'Europa la smetta di ragione solo su regole e vincoli di bilancio, per adottare una **nuova flessibilità del Patto di Stabilità**. Questo consentirebbe agli Enti locali di potere investire da subito le risorse che hanno già a disposizione nella prevenzione e nella tutela del territorio. Si tratta di invertire la rotta, investendo nella prevenzione e non chiedendo all'Europa i fondi per far fronte ai disastri naturali sempre più violenti e frequenti, ma anche promuovendo un'industria della manutenzione urbana e del territorio che riorganizzi un settore dell'edilizia in crisi.

C'è un modo di pensare, caro anche ad una certa parte della sinistra, che chiede di abbandonare il mito della produzione di nuovi beni e servizi per lasciarsi andare alla decrescita felice. Noi rivendiamo il diritto alla felicità per un nuovo modello di crescita fondato sulla sostenibilità e sul benessere diffuso.

Cambiamo il futuro

Le politiche a tutela dell'ambiente non sono solo un problema etico bensì un'opportunità di sviluppo per mettere le **energie rinnovabili nel motore della crescita della nostra Regione** con l'ambizione di porci come modello di avanguardia in Italia ed in Europa.

Nel prossimo mandato saremo chiamati a rimodulare il piano energetico regionale, puntando maggiormente sull'efficienza energetica, sul fotovoltaico e sull'adozione di piani energetici metropolitani o di area vasta che mirino alla costituzione di esperienze innovative come le **'Comunità solari locali'** (le cui sperimentazione sono in corso in varie forme sul territorio) caratterizzate dalla realizzazione di un sistema integrato di gestione dell'energia rappresentato da impianti di interesse collettivo per la produzione di energie da fonti rinnovabili.

Piani energetici che prevedano una maggiore **democraticità nella filiera energetica**, sia nel processo di produzione che in quello di distribuzione. Un sistema di generazione distribuita in grado di coinvolgere attivamente i cittadini, come singoli 'consum-attori' di energia ovvero in forma associata come Gruppi di Acquisto Solidale per l'energia, con l'obiettivo di promuovere il risparmio e favorire l'efficienza energetica.

In questa prospettiva di cultura ambientale deve rientrare la **gestione integrata dei rifiuti**, attraverso politiche di incentivi al riuso e al riciclo del materiale da cui, come è stato dimostrato, possono nascere nuove imprese e nuove opportunità occupazionali.

La green economy non può essere ridotta solo alla promozione di un settore rilevante, ma confinato inerente le nuove energie e la gestione dei rifiuti, ma di qui deve diventare il greening the industry, cioè il ridisegno dell'intera visione di un sistema produttivo in cui la sostenibilità ambientale è connaturata ad una sostenibilità sociale ed umana che torna ad essere il primo obiettivo della nostra vita comune.

La Regione deve orientarsi ad una legislazione specifica che introduca **incentivi fiscali alle imprese che si impegnano nella riduzione degli imballaggi**, incentivando l'utilizzo di design, materie prime e packaging adatti al recupero, abbattendo così i costi di smaltimento, sia per la collettività che per le imprese. Con gli Enti locali per dare luogo alla nascita e allo sviluppo di distretti operativi del riuso e del riciclo.

Nella scorsa legislatura era stata preparata una proposta di legge regionale che mirava alla chiusura delle discariche e a ridurre la produzione di rifiuti attraverso incentivi alla **raccolta differenziata di qualità e l'applicazione della tariffa puntuale**. Ripartiamo da lì.

Nella gestione dei rifiuti la Regione Emilia-Romagna può vantare buoni risultati per la qualità del servizio, ma è opportuno un confronto sul tema della governance, chiedendo ai Gestori di investire nel settore del recupero energetico e dell'innovazione tecnologica, riducendo progressivamente impianti e discariche.

È oggi chiara l'esigenza di una maggiore integrazione con i territori e di un potenziamento del ruolo di ATERSIR, attribuendogli le risorse necessarie per svolgere a pieno il ruolo di regolatore e controllore ed una funzione di **Autorità indipendente**.

La tutela ambientale passa attraverso una decisa politica di **riduzione del consumo di suolo**, con idonei strumenti fiscali ed una pianificazione delle politiche urbanistiche che sia orientata verso la rigenerazione urbana e la riqualificazione dei terreni dismessi o seriamente compromessi. La prossima legislatura si dovrà riformare la **legge urbanistica** con due obiettivi: semplificare le procedure e spostare l'asse dello sviluppo dal consumo di suolo al riuso e alla riqualificazione.

Se vogliamo che la green economy sia motore di sviluppo dobbiamo semplificare le procedure di autorizzazione e rendere i controlli più efficaci. L'obiettivo deve essere quello di arrivare ad avere un Ente unico per l'avvio delle istruttorie ed il rilascio delle autorizzazioni. In quest'ottica deve essere **rivista la legge istitutiva dell'ARPA**.

In questa nuova attenzione per l'ambiente bisogna collocare quelle importanti economie che riguardano il mare, le acque, le zone umide, quindi per noi i fiumi, il delta, il nostro Adriatico, con tutte le attività ad esso legato, dalla pesca al turismo, dalla difesa delle coste, alle nuove relazioni che nel bacino adriatico debbono strutturare nuove relazioni fra le regioni delle due sponde.

L'**Appennino** è il grande polmone ambientale del sistema urbano di pianura. Lo dobbiamo vedere come un territorio unitario a scala europea, dove le politiche per l'ambiente non sono solo difesa dell'esistente, ma attivazione di politiche di rivitalizzazione delle comunità locali, che garantiscano con la loro vita quotidiana la tutela della montagna.

La pianura agricola e industriale verso il **Po** ha il carattere di territorio urbanizzato in coerenza con le politiche per le città, soprattutto per quanto riguarda famiglie, scuola, sanità, trasporti, occupazione e sostegno alle imprese, superamento del digital divide.

Il Delta non deve più essere considerato come un'appendice lontana e marginale, ma come la testa del Parco del Fiume Po, da Gorino a Piacenza in una visione unitaria, in cui oggi la Regione e le amministrazioni devono progettare e realizzare in una dimensione europea.

Le più grandi risorse disponibili sono rappresentate dal risparmio energetico e dall'impatto delle nuove generazioni. Per questo motivo è necessario ed urgente un grande progetto di inserimento dell'educazione ambientale e della lotta allo spreco nella scuola, per fare della cultura della sostenibilità uno dei pilastri formativi per i nostri giovani, come già avviene nel resto dell'Europa.

#legalità

Il futuro cambia

Per molti anni l'Emilia-Romagna è stata considerata un'isola felice, immune dal contagio di forme di criminalità organizzata che avevano avuto origine in altre parti d'Italia.

Eppure, il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nel nostro territorio è una realtà di fatto che non possiamo e non dobbiamo ignorare. Del resto, l'Emilia-Romagna ha una capacità produttiva ed una ricchezza pro-capite che rende la nostra Regione un'ideale terra di conquista per le organizzazioni criminali.

Gli ultimi dati del Rapporto sulle Mafie in Emilia-Romagna stilato dalla Fondazione Caponnetto, unitamente alle relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia danno la misura del fenomeno di infiltrazione mafiosa nella nostra Regione. Il quadro che emerge dall'inquinamento nell'economia legale segnala il superamento delle soglie di attenzione con un volume di affari stimato in oltre 20 miliardi di fatturato. Le organizzazioni criminali si sono infiltrate nel nostro tessuto produttivo utilizzando la 'strategia del mimetismo' e sfruttando la crisi economica per riciclare i propri affari ed inserirsi nel mercato degli appalti di beni e servizi attraverso il 'minimo ribasso'. In Regione vi è un consistente numero di beni confiscati alle mafie (109) più del doppio della Toscana.

Nell'ultimo Rapporto si segnala, per esempio, la commissione di 226 reati di estorsione, 43 reati di riciclaggio, 12 reati di usura ed un numero di operazioni 'sospette' pari al 9% del livello nazionale.

In generale, si tratta di reati che non utilizzano i metodi tipici della violenza criminale sebbene le ultime statistiche sui 'reati spia' commessi con metodi mafiosi parli di 9 attentati, 301 incendi, 1149 rapine. Inoltre, secondo il Rapporto di Legambiente del 2013, l'Emilia-Romagna è 11ma nella classifica dell'illegalità nel ciclo del cemento (219 infrazioni, 53 sequestri e 331 persone denunciate) e 12ma per reati legati al ciclo dei rifiuti (238 infrazioni, 300 persone denunciate, 101 sequestri giudiziari effettuati).

Sono dati allarmanti che segnalano le dimensioni del fenomeno e ci devono rendere consapevoli di come ormai nessuna Regione possa considerarsi un'isola felice immune dal contagio.

Cambiamo il futuro

Non possiamo ignorare il fenomeno e voltarci dall'altra parte. Dobbiamo affrontare la sfida con tutti gli strumenti a nostra disposizione. Non ci può essere sviluppo economico sostenibile senza legalità. La lotta alla corruzione, il contrasto alla infiltrazione mafiosa non possono essere delegate alla magistratura ed alle forze dell'ordine.

Il compito della politica è quello di ripristinare la cultura della legalità come fattore di unità e crescita del territorio.

Perché oggi sono paradossalmente le Regioni più lontane dal luogo di origine del fenomeno criminoso ad essere quelle più esposte ai rischi.

Il futuro Governo della Regione deve fornire agli amministratori locali tutti gli strumenti utili per **riconoscere e prevenire il fenomeno della corruzione**. La nuova Regione metterà tra le priorità della sua azione di governo il contrasto alla radice dell'infiltrazione mafiosa, in tutte le sue forme. Il prossimo governo regionale si impegnerà fortemente nella **gestione dei beni confiscati alle mafie** per restituirli alla collettività. Ma non basteranno gli strumenti normativi per una battaglia che è anche culturale.

Qui si tratta di combattere la cultura della rimozione: perché nessun luogo può considerarsi immune dal contagio, nessun organismo potrà considerarsi sano, se tutte le sue parti non lo sono. Per questo la Regione sarà al fianco di quelle esperienze come Libera Terra che ogni anno impegnano migliaia di giovani e volontari nei campi di lavoro che, da Nord a Sud, liberano terreni ed energie che erano state imprigionate dalla mafia.

È giusto ricordare come la Regione Emilia-Romagna abbia acquisito negli ultimi anni una sempre maggiore consapevolezza del fenomeno dell'infiltrazione mafiosa.

Nella passata legislatura è stato adottato un pacchetto di norme sul contrasto alle infiltrazioni mafiose, sulla promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, insieme a due leggi regionali specifiche, dedicate agli appalti in edilizia ed al facchinaggio. Proprio nel sistema degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture, non c'è dubbio che molto lavoro debba essere ancora fatto, introducendo clausole sociali, maggiore trasparenza nelle procedure di appalto e potenziando l'efficacia dei controlli e delle verifiche.

Per quanto riguarda la gestione dei beni confiscati, è importante sottolineare come nel periodo 2010-2014 l'Emilia-Romagna abbia raggiunto il 22,5% dei beni confiscati restituiti alla collettività.

La più alta percentuale in Italia, grazie alla collaborazione sinergica tra l'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e confiscati, l'ABI, le Prefetture, i Tribunali, la Procura della Repubblica, le Associazioni d'impresa, i sindaci, l'Università.

Sono dati significativi da consolidare e migliorare grazie all'adozione di nuovi protocolli di intesa, alla professionalizzazione delle figure che si dovranno occupare della gestione dei beni, all'introduzione di innovativi strumenti in grado di fornire in modo tempestivo e trasparente una serie di informazioni sulla tipologia dei beni confiscati e sulla geo-localizzazione degli stessi nei nostri territori.

Ma il contrasto all'infiltrazione mafiosa non può agire solo sul piano repressivo.

La criminalità, sia quella organizzata che quella comune, e il disordine urbano sono fenomeni che coinvolgono problemi complessi che possono essere affrontati seriamente solo con politiche integrate e di lungo respiro, che non siano destinate a combattere esclusivamente gli effetti della criminalità, ma anche le sue cause profonde, quali l'esclusione sociale, le discriminazioni in materia di diritti, le disuguaglianze sociali.

Per questo, oltre al rafforzamento dell'Osservatorio regionale in coordinamento con la Direzione Investigativa Antimafia di Bologna e con le Banche dati comunali sulla criminalità, è fondamentale il potenziamento delle attività legate alle **Case della legalità**, sul modello di quanto avvenuto recentemente nel 2014 a Bomporto.

Perché la lotta per la legalità va portata avanti ogni giorno, da istituzioni e cittadini, insieme.

#parità

Il futuro cambia

La democrazia è paritaria o non è. La parità tra donne e uomini non è un'opinione o un vezzo culturale, ma un diritto garantito da principi costituzionali volti a coniugare l'uguaglianza e l'equità con il benessere delle persone e la qualità della convivenza civile.

La Regione Emilia-Romagna ha raccolto la sfida dello sviluppo e dell'innovazione con l'approvazione della legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere (L.R. 27.6.2014, n. 6), nel solco delle più avanzate speranze dei Paesi europei e in attuazione della Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne. Una sfida che si fonda sulla visione dei diritti non statica, immobile e impermeabile agli incalzanti cambiamenti della società, ma piuttosto una visione dei diritti e dei doveri dinamica, in cammino, permeabile all'evoluzione del presente che renda la politica e le istituzioni capaci di interpretare il futuro.

Cambiamo il futuro

La piena attuazione della legge per la parità e il finanziamento delle azioni positive in essa contenute garantirà il raggiungimento degli obiettivi di sistema condivisi nell'intenso percorso partecipato con le istituzioni, i centri antiviolenza, le associazioni femminili, le organizzazioni sindacali, le università, gli ordini professionali e tanti altri soggetti impegnati sul tema. Si scrive parità, si legge democrazia.

Dopo aver introdotto la doppia preferenza di genere nella legge elettorale regionale, dobbiamo **promuovere la rappresentanza paritaria in tutti i luoghi della decisione**. Si tratta di perseguire gli obiettivi di **educazione e formazione alla cittadinanza di genere** e alla cultura del rispetto e della non discriminazione in ogni scuola di ordine e grado, anche con l'istituzione di borse di studio di genere. La nuova Regione si impegnerà a riconoscere la necessità di valorizzare i talenti femminili protagonisti della storia, della filosofia, dell'arte, della cultura, delle scienze, per costruire **esempi positivi** per le ragazze di oggi e per le donne di domani, sostenendo le associazioni femminili, i centri di documentazione femminile, le biblioteche delle donne, gli archivi e i luoghi della memoria.

L'obiettivo è quello di promuovere una rappresentanza autentica dell'immagine femminile, coinvolgendo operatori della comunicazione, agenzie pubblicitarie, università, in alternativa agli imperanti stereotipi sessisti. Anche nel sistema socio-sanitario sarà importante sviluppare la **medicina di genere** come un approccio ancora più appropriato alla prevenzione, alla cura, ai bisogni di salute e benessere di donne e di uomini, rafforzando la rete dei presidi socio-sanitari territoriali, in particolare i consultori.

Un impegno prioritario per l'effettività della parità di genere, sarà il **contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco** che colpisce soprattutto le donne ed il loro diritto alla maternità ed al lavoro. Inoltre è necessario introdurre sistemi di rendicontazione dell'efficacia delle azioni positive regionali quali il bilancio di genere, le statistiche di genere, il tavolo regionale permanente per le politiche di genere, la conferenza delle elette. Il rafforzamento del ruolo della donna nella società è funzionale a **prevenire le discriminazioni e contrastare la violenza di genere**, ma l'impegno della Regione sul punto costituirà una battaglia irrinunciabile a difesa dei diritti umani, attivando il **codice di prevenzione per l'accoglienza delle vittime di violenza nei Pronto Soccorso della Regione**, sostenendo i **centri di antiviolenza** e la distribuzione in maniera uniforme sul territorio delle **case rifugio**, costituendo l'Osservatorio regionale di monitoraggio permanente della violenza di genere, avversando i fenomeni della tratta e riduzione in schiavitù, dei matrimoni forzati e delle mutilazioni genitali femminili, favorendo percorsi d'inserimento lavorativo e formativo per le donne vittime di violenza, assistendo i minori testimoni di violenza e trattando gli uomini maltrattati mediante apposite progettualità dedicate e molto altro ovvero tutto ciò che sarà necessario. Nulla di meno.

La nuova Regione è chiamata ad assumersi le proprie responsabilità ed esercitare un proprio protagonismo nel garantire i diritti quali la **fecondazione eterologa**, così come sancito dalla Corte Costituzionale, predisponendo gli strumenti sanitari per renderli esigibili.

L'impegno della Regione è quello di fare dei **diritti civili** un punto qualificante della legislazione e dell'amministrazione regionale nel segno del rispetto della libertà, delle prerogative e della dignità della persona umana.

#personeComunità

Il futuro cambia

Il valore delle **persone** è per noi il centro dell'azione delle istituzioni. Creare benessere diffuso e qualità della vita, estendere i diritti civili e sociali, lottare contro la povertà, le disuguaglianze e le discriminazioni hanno senso se pongono al centro il valore imprescindibile di ogni persona umana.

È sul valore dell'educazione che si fonda il legame tra persone e comunità.

L'educazione è compito diffuso della società a partire dal suo nucleo fondamentale, la famiglia. Compito delle politiche pubbliche in campo educativo è sostenere i bambini e le bambine, le loro famiglie e la comunità in cui vivono a crescere liberi di scegliere il proprio percorso di vita, indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche di partenza. È il sistema educativo di un territorio che permette alle persone di diventare buoni cittadini, lavoratori capaci, innovatori nelle imprese e nelle istituzioni. Se questa infrastruttura è debole, proprio la scuola e l'università rischiano di generare ingiustizia sociale, accentuare le differenze e perpetuare le disparità. È nel sistema educativo infatti che si sedimentano i diritti effettivi dei cittadini.

I cittadini emiliano-romagnoli sono gente forte e responsabile, che vuole contare e partecipare nella propria comunità. **Comunità** è con ogni probabilità la parola con cui l'Emilia-Romagna definisce meglio se stessa. È l'insieme delle opportunità e dei bisogni, è l'idea che una lettura autentica della realtà non ci consente di limitarci solo alla somma di tanti destini individuali ma di concepirci come depositari di una comune idea di futuro. Comunità è leggere i cambiamenti che attraversano la nostra società regionale ed adoperarsi per trovare e sviluppare risposte nuove ed aggiornate. Comunità è riconoscere e valorizzare il contributo decisivo dei tanti che la compongono, mettendo in rete e in collaborazione risorse, intelligenze ed idee.

Si è realizzato negli anni un sistema di tutela e promozione socio-sanitaria capace di competere con i migliori sistemi di welfare europei e di concepirsi come diritto sociale e di cittadinanza, in grado di fare della coesione sociale e dell'accesso universalistico ai servizi il presupposto della competitività dell'Emilia-Romagna.

Questi non sono motivi sufficienti per sentirsi arrivati ma sono la base su cui intraprendere una strada di innovazione e cambiamento che deve proseguire per dare nuove risposte ai profondi mutamenti demografici, all'invecchiamento della popolazione, all'emersione di nuovi target di fragilità, nuovi bisogni che esprimono le famiglie, la crescente cronicità delle patologie che chiede continuità assistenziale, l'impovertimento economico.

Cambiamo il futuro

- **CON UN INVESTIMENTO PRIORITARIO SULL'EDUCAZIONE SCEGLIAMO DI ESSERE UNA COMUNITÀ CHE COSTRUISCE IL PROPRIO FUTURO A PARTIRE DA DIRITTI, ASPETTATIVE, ATTITUDINI E TALENTI DELLE PERSONE.**

La scuola è il cuore di ogni comunità e in particolare della nostra. Ma la parola scuola non è più sufficiente. Vogliamo investire su quell'essenziale infrastruttura sociale, costituita dal sistema educativo e formativo nel suo insieme, che accompagna le persone dai primi mesi di vita fino alla giovinezza e, da lì in avanti, garantisce ad ognuno di continuare ad apprendere. Nessuna altra infrastruttura sociale ha una presenza così incisiva nella vita delle persone. Lo abbiamo toccato con mano dopo il terremoto del 2012, quando la scelta di dare priorità alla scuola per garantire a 70.000 studenti un regolare anno scolastico è diventata la misura della capacità di una comunità e delle sue istituzioni di riprendere un cammino di crescita.

In questo siamo l'Emilia-Romagna dagli asili più belli del mondo, ma vogliamo migliorare e fare di più: costruire una rete tra famiglie e servizi, condividere più e meglio tra madri e padri i compiti educativi e di cura, dare opportunità di frequentare il nido a tutte le bambine e i bambini, **sperimentare in Emilia-Romagna la proposta di legge 0-6 presentata dal PD in Parlamento**, per garantire a tutti i bambini e le bambine scuole e servizi educativi.

Tutto ciò è possibile se i servizi pubblici lavorano con la comunità, superando la dicotomia e la separatezza tra pubblico e privato, perché l'educazione è un valore pubblico comunque. Per questo pensiamo che per i servizi per l'infanzia vada fatto un salto di qualità verso l'**accreditamento**.

La scuola primaria e secondaria di primo grado sono per noi luogo di formazione della cittadinanza, in cui si matura la capacità di apprendimento e si acquisiscono quelle competenze di base su cui ragazzi e ragazze potranno contare per scegliere come proseguire il proprio percorso di vita. L'**orientamento** al termine di questa fase deve tornare ad essere lo strumento con cui supportare i ragazzi e le ragazze a immaginare il proprio futuro e costruire progettualità coerenti con attitudini, inclinazioni e talenti. Un orientamento che sia funzionale a contrastare la dispersione scolastica e gli stereotipi di genere, e capace di restituire in particolare all'istruzione professionale e alla formazione professionale il valore che ha avuto nella storia di questo

territorio, contrastando quegli stereotipi che resistono nonostante l'investimento fatto in questi anni dalla Regione sulla qualità di questo segmento formativo.

Intendiamo inoltre sostenere le scuole perché possano esercitare la propria **autonomia**, vivere l'integrazione e la valorizzazione delle differenze culturali come vera risorsa, costruire sinergie con il territorio, contare su **edifici e spazi adeguati e sicuri**, utilizzare al meglio le potenzialità della flessibilità e innovare la propria capacità didattica dotandole di tecnologie adeguati di cui servirsi per riempire di senso e di contenuti la multidisciplinarietà dei linguaggi di cui si nutre la contemporaneità. In questo ambito vogliamo sostenere anche la **formazione musicale** per dare ad ogni studente il diritto di disporre del più universale dei linguaggi.

Siamo anche convinti che la scuola sia il **presidio delle comunità del nostro Appennino**, la consideriamo luogo di aggregazione, motore di sostenibilità sociale, di eguaglianza e di giustizia sociale. Per questo intendiamo sostenere le scuole di montagna perché possano essere realtà di eccellenza e di sperimentazione, capaci di utilizzare le potenzialità delle nuove tecnologie e interpretare al meglio l'innovazione didattica per continuare a garantire una vita piena anche alle piccole comunità e per anticipare quello che dovrà essere la scuola nel prossimo futuro. Una sistema educativo e formativo di qualità infine non ci basta se non è inclusivo e accessibile a tutti, se non serve da una parte a garantire pari opportunità e dall'altra a riconoscere, premiare e valorizzare l'impegno e le vocazioni con l'obiettivo di contrastare disuguaglianze culturali, economiche e territoriali. Per questo motivo continuiamo ad investire sul **diritto allo studio a tutti i livelli**, sostenendo l'accesso delle persone ai percorsi di formazione, anche quelli di più alto grado dell'ordinamento accademico. Orgogliosi di essere l'unica regione che in questi anni ha garantito borse di studio e servizi a tutti gli studenti universitari aventi diritto e decisi a proseguire in questa direzione.

Obiettivo di legislatura sarà definire con lo stato un nuovo modello, che consenta alla regione di assumere **deleghe di organizzazione del sistema scolastico**, a partire dalle scuole tecniche e professionali, applicando il nuovo art. 116 della Costituzione.

IL SERVIZIO SANITARIO COME RETE DEI DIRITTI E DI UN NUOVO SVILUPPO TECNOLOGICO

La nuova Regione si impegnerà con determinazione alla **riduzione dei tempi di attesa** per le prestazioni diagnostiche e specialistiche – anche attraverso **l'estensione delle giornate e degli orari di apertura delle strutture** - aumentando la trasparenza nell'accesso e favorendo pazienti che sono affetti da malattie croniche nel definire **percorsi definiti di cura e diagnosi**, puntando sulla responsabilità unitaria dello specialista e sull'attivazione della necessaria multi professionalità.

Occorre aumentando la produttività degli strumenti diagnostici in dotazione, anche trovando, un nuovo equilibrio fra esercizio della professione medica svolta in ambito pubblico e quella svolta in ambito privato dal medesimo professionista. Oltre a questo va rafforzata la collaborazione con i medici di medicina generale, pur dentro la loro piena libertà prescrittiva, per rendere sempre più appropriato il ricorso a esami diagnostici e a visite specialistiche da parte dei cittadini.

La Regione si assumerà un forte impegno nel miglioramento dell'**accessibilità ai servizi** per ogni generazione. In Emilia-Romagna deve essere possibile prenotarsi e accedere ad ogni prestazione offerta, ad un intervento chirurgico, ad un ricovero programmato, la prima risposta di salute all'invecchiamento della popolazione deve partire dalla chiarezza nel come si accede.

Importante **semplificare i servizi per la disabilità e per la cronicità**, migliorando le concessioni di ausili, di protesica e diversificando i servizi, tenendo conto dei portatori di disabilità che necessitano di servizi personalizzati (ipovedenti, ipoudenti, sordi, portatori di handicap). Ogni servizio deve essere fruibile anche on-line e on-time così da offrire i servizi utili ad arrivare alla prestazione in maniera semplice e senza complicazioni burocratiche per un cittadino già provato dallo stato di bisogno di cure.

Tutto ciò possibile se incentriamo ancor più di oggi l'assistenza sulle Case della Salute e facciamo prevenzione. Dobbiamo incentivare con le comunità locali le politiche volte alla **prevenzione primaria** per ridurre fattori di rischio ambientale, sociali e stili di vita.

Il nuovo rapporto fra ospedale, su cui si concentrano le acuzie, e territorio, dove viene garantito il percorso post-acuzie e la **continuità assistenziale** è un altro degli snodi fondamentali di questo processo di cambiamento. La centralità dell'assistenza territoriale identifica nelle **Case della Salute, la risposta di salute di prossimità**, porta i servizi sanitari e sociosanitari di base al domicilio o in prossimità dei luoghi di vita delle persone, migliora la gestione delle malattie croniche, riducendo i ricoveri inappropriati ai Pronto Soccorso. Le Case della Salute devono divenire il luogo dell'integrazione socio sanitaria, il punto d'incontro fra le professionalità sanitarie, valorizzando le professionalità infermieristiche e quelle dei servizi sociali territoriali, per la presa in carico congiunta di situazioni in cui il bisogno sanitario e il bisogno sociale si saldano. Il luogo in cui si organizza una rapida, sburocratizzata ed efficace gestione delle dimissioni protette.

Dobbiamo accentuare e favorire il riconoscimento e la valorizzazione, anche in termini di investimenti, delle **strutture di eccellenza clinica e della ricerca**, avendo il coraggio di farne il fulcro dell'immagine della nostra sanità e della sua attrattività anche oltre i confini regionali e nazionali.

Il futuro Governo della Regione si impegnerà ad **accelerare il riordino della rete ospedaliera**, definendo nei distretti e nelle aree vaste il ruolo delle diverse strutture ospedaliere, valorizzando le vocazioni e costruendo complementarietà, superando le sovrapposizioni ed eliminando le ridondanze. Dobbiamo consolidare e sviluppare il funzionamento delle reti di eccellenza del servizio sanitario regionale (trapianti, emergenza-urgenza, trasfusionale, cardiologia e cardiocirurgia, oncologia etc.), e sviluppare l'organizzazione dell'**ospedale per intensità di cura**, superando la divisione rigida in reparti ospedalieri funzionalmente separati e investendo su tutte le professioni sanitarie.

Saranno fondamentali le azioni di riorganizzazione finalizzate a **ridurre i costi amministrativi e di struttura del Sistema Sanitario Regionale**, attraverso operazioni come la centralizzazione degli acquisti, il potenziamento di servizi amministrativi e tecnici erogabili su una dimensione di area vasta o regionale, concentrando i servizi amministrativi e la loro logistica, dirottando le risorse risparmiare sui servizi della cura e dell'assistenza.

I cittadini e le comunità locali, i sindaci e gli amministratori dovranno essere resi **partecipi di questo cambiamento**, che non deve essere percepito come calato dall'alto, figlio solo di logiche manageriali, come dobbiamo investire tempo ed energie per favorire la maggior partecipazione dei professionisti, senza nulla togliere alle responsabilità di chi è chiamato a dirigere le Aziende sanitarie. Per fare questo dobbiamo assegnare agli enti locali un vero potere di programmazione associato ad una forte responsabilizzazione sulla gestione delle risorse, anche al fine di mantenere e rafforzare i servizi sanitari essenziali di base, sui territori.

UNA COMUNITÀ CHE SOSTIENE PERSONE E FAMIGLIE

È necessario ripensare ed innovare il nostro welfare per conservarne il valore in una stagione di risorse economiche limitate, rafforzando gli strumenti del **sistema pubblico, garanzia di universalità di accesso e di qualità dei servizi** per e valorizzando in pieno le risorse della comunità. Una comunità forte, irrobustita dalla **rete associazionistica** e del **volontariato**, preziosi e insostituibili compagni di viaggio, con i quali consolidare un rapporto già forte.

Anche nell'ambito delle politiche sociali l'emergere di nuovi soggetti portatori di nuovi bisogni, i profondi mutamenti della società, la forte crisi economica ci mettono in guardia dal pensare che i risultati acquisiti siano irreversibili e tanto più dal pensare che possiamo rispondere ai bisogni di oggi con gli strumenti di ieri.

In questi anni abbiamo completato il processo di accreditamento dei servizi e la riforma delle ASP, realizzando un sistema integrato composto da attori pubblici e del privato sociale che operano con comuni standard di qualità dei servizi da rispettare.

Dobbiamo rafforzare gli strumenti di governo e committenza pubblica, strutturando gli Uffici di Piano e affiancando alla Cabina di Regia regionale una **Conferenza dei distretti socio sanitari** che rappresenti in maniera più ampia la base di definizione delle scelte strategiche tra Regione e territori.

Ma la risposta al bisogno non si esaurisce nella sola erogazione dei servizi sociali e delle prestazioni che possono offrire le istituzioni pubbliche o accreditate. Si tratta di spezzare definitivamente la concezione ideologica che contrappone pubblico e privato. La contrapposizione futura sarà fra gli attori che concertano obiettivi e soluzioni di sviluppo, nel quadro di norme che le Istituzioni pubbliche hanno la responsabilità di definire e chi, invece, persegue unicamente logiche di profitto, interessi di parte, dequalificazione dell'offerta e del lavoro. Questo non significa ridurre lo spazio del pubblico ma al contrario ampliarne il ruolo e l'ambizione in un contesto aperto e plurale che indirizza, governa e controlla negli esiti. Di conseguenza si tratta di **riconoscere, valorizzare e responsabilizzare la comunità**, le risposte che è in grado di offrire, innanzitutto aggregando il bisogno e sviluppando soluzioni per soddisfarlo. Sarà centrale in tal senso un rapporto sinergico con il **Terzo Settore**.

Abbiamo dunque la necessità di trasformare il nostro welfare di attesa in **welfare di iniziativa**, focalizzandolo non solo sul singolo individuo o sulle famiglie ma anche sulle comunità locali, orientando il sistema pubblico ai risultati di benessere non solo alla buona erogazione di singole prestazioni, impiegando per questo tutte le risorse comunitarie disponibili.

Fondamentale sarà produrre percorsi di inclusione al lavoro, in particolare delle persone disabili e dei tanti che scivolano nella marginalità sociale ed economica, anche facendo leva su circa 160 milioni di euro del Fondo Sociale Europeo dell'asse Inclusione.

La lettura aggiornata dei bisogni chiede poi di compiere alcune scelte, riorientando una parte di risorse

verso nuovi bisogni e verso target di popolazione ancora trascurati come ad esempio i giovani che non studiano, non lavorano, non sono in formazione (NEET) o i soggetti colpiti da improvvisa fragilità economica ed esistenziale a causa della crisi o della perdita della casa.

Sono 112.000 i giovani che non studiano e non lavorano in Emilia-Romagna, a cui vogliamo offrire un futuro che parte dal mettersi in gioco: dal servizio civile alla formazione professionale ai tirocini.

Indispensabile in questa strategia è anche sviluppare un'**economia sociale dei beni pubblici**, dargli spazi di sperimentazione e autonomia, in cui crescano soggetti capaci di sviluppare nuovi servizi di qualità, più dinamici e flessibili, creando occupazione, sviluppando un mercato svincolato dalla gestione dei servizi accreditati e non dipendente dal finanziamento pubblico, capaci di proporsi anche direttamente alle famiglie portatrici di bisogni aggiuntivi.

Abbiamo inoltre la necessità di ricomporre l'offerta pubblica dei servizi (ad esempio assistenza domiciliare) con ciò che attivano direttamente le famiglie (ad esempio "badanti") in una logica di complementarità ed integrazione, facilitando l'incontro domanda - offerta, qualificando l'assistenza e costruendo profili di assistenza integrata, valorizzando il lavoro dei **care givers familiari**, dando piena attuazione alla legge regionale recentemente approvata.

Abbiamo la necessità di orientare più decisamente la spesa dei Comuni, oggi spesso assai polverizzata, verso obiettivi comuni ed intorno a priorità individuate, anche attraverso il pieno compimento della riforma istituzionale con la responsabilità unitaria dei servizi alla persona in capo alle Unioni dei Comuni, a cui dobbiamo associare **l'introduzione di una Cartella Sociale**, capace di monitorare come le istituzioni complessivamente agiscono a sostegno delle persone.

Dobbiamo far leva su un uso equo delle **risorse** per il welfare, in cui la fiscalità generale garantisca i livelli essenziali di assistenza (LEA), unica condizione per un sistema universalistico, con un'equa compartecipazione alla spesa attraverso l'applicazione regionale del **nuovo ISEE**, e si possa aggiungere un **fondo mutualistico integrativo di comunità** che allarghi le prestazioni garantite oltre i livelli essenziali, in particolari condizioni di fragilità e per la non-autosufficienza, costruendolo assieme alle parti sociali ed al terzo settore.

#bellezza

Il futuro cambia

L'Emilia-Romagna dispone di un patrimonio storico-artistico inestimabile, dal valore strategico per la produzione culturale e per il suo sviluppo, ma difficilmente quantificabile nelle forme tradizionali di monitoraggio delle filiere produttive.

Nel territorio regionale operano circa 1500 imprese in ambito culturale (spettacolo dal vivo, cinema, musica, ecc.) ed oltre 30 mila, tra imprese individuali e piccole imprese, nell'ambito dei servizi creativi (architettura, design, pubblicità, multimedialità, comunicazione, produzione software, ecc.), fornendo occupazione a 78mila addetti, pari all'8% delle imprese e al 4,5% degli addetti dell'intera economia regionale.

La crisi economica non solo ha colpito profondamente i già limitati investimenti nella cultura e nella valorizzazione del patrimonio artistico, ma ha finito per avere un effetto depressivo sul panorama delle aree urbane. Le nostre città stanno attraversando una profonda crisi di identità, sospese tra le certezze di un passato che non c'è più e le visioni di un futuro che non c'è ancora. Una grande bellezza senza navigatore.

La crisi del modello di organizzazione industriale tradizionale e le città, la cui economia era caratterizzata dalla produzione manifatturiera di massa, devono iniziare un processo significativo e irreversibile di trasformazione.

Ogni città si trova all'incrocio di snodi di relazioni con città con le quali compete e/o coopera e deve prendere decisioni per definire il proprio posizionamento in un contesto, per quanto riguarda l'Italia, di crisi strutturale di un certo modello di governo del territorio, da un lato, e di difficoltà finanziaria, progettuale e manageriale per trovare soluzioni efficaci, dall'altro.

Il patrimonio territoriale, quello ambientale e quello culturale, i servizi che migliorano la vita dei cittadini possono costituire una rilevante fonte di vantaggio competitivo delle città.

Già oggi, l'insieme del sistema culturale contribuisce alla formazione della ricchezza nazionale nella misura del 5,5% e dà lavoro a 1,4 milioni di addetti a vario titolo. Se a questa voce associamo quella del turismo culturale (unica ad avere una crescita esponenziale rispetto all'intero movimento turistico), la percentuale complessiva dell'incidenza del sistema culturale sulla ricchezza nazionale arriva vicino al 18%.

Cambiamo il futuro

L'impegno della nuova Regione sarà quello di investire nella cultura come un diritto di tutti, un servizio diffuso e accessibile a tutta la popolazione, rimuovendo gli ostacoli di natura economica e di origine geografica che non consentono il pieno accesso alla vita culturale.

La cultura è fattore fondamentale dell'identità di una comunità, attiene alla libertà e al bisogno insopprimibile di espressione delle persone, alla qualità della vita di un territorio per una fascia sempre più ampia di popolazione. Essa rappresenta una componente imprescindibile del welfare: un nuovo "diritto" delle persone, espresso fortemente nelle linee guida dell'Unione Europea che ha ripetutamente formulato indirizzi e raccomandazioni agli Stati membri perché investano, potenzino, sostengano "cultura e creatività" come strumenti imprescindibili per il dialogo interculturale e per l'inclusione sociale.

Cultura e Creatività sono leve strategiche per la costruzione di un'identità e di un'economia regionale volta al futuro.

In questo senso continueremo a sostenere la candidatura di Ravenna a Città europea della cultura nel 2019. L'Emilia-Romagna è terra della creatività. L'industria creativa è sviluppo e lavoro del futuro su cui l'Emilia-Romagna può e deve investire e puntare, con una nuova legge regionale che promuova e razionalizzi ciò che abbiamo. Ne ha le potenzialità e le capacità, grazie all'università, alle istituzioni culturali ed alle imprese private. Investiamo sulla contemporaneità. Lavoriamo perché **l'Emilia-Romagna sia al centro della produzione culturale** del nostro tempo. Questa Regione ha artisti, istituzioni culturali, università, centri produttivi capaci di essere all'avanguardia nella comprensione del mondo globalizzato e nel rinnovamento delle idee. Anche attuando norme nazionali, intendiamo realizzare una **rete dei teatri e dello spettacolo** che sia multidisciplinare e sostenga gli artisti giovani, creando maggiori occasioni per il mercato ed aiutando la diffusione delle iniziative culturali nelle città e nei paesi.

Basta pensare alla cultura unicamente come ad un bene immateriale, utile a coltivare lo spirito e la mente ma scarsamente produttivo sul piano materiale. Con l'equazione "immaterialità" uguale "inutilità" si è finito per penalizzare ed emarginare la cultura dalla vita e dall'attenzione delle istituzioni politiche, economiche e sociali. Con l'idea che la 'cultura non si mangia' si è privilegiato concentrarsi sull'aspetto del loisir della cultura, dello svago o della speculazione accademica a scapito di quello imprenditoriale, sottovalutando così il potenziale di **crescita e sviluppo dell'industria culturale e dei servizi creativi**.

Con l'approvazione della nuova **Legge regionale sul cinema e l'audiovisivo** si è tracciato il paradigma della logica interdisciplinare con la quale approcciare l'investimento nello sviluppo dell'impresa culturale, costruendo filiere produttive in campo creativo nell'ottica di un distretto diffuso della creatività. L'esperienza può e deve essere riproducibile in altri campi, primo fra tutti nel settore della **musica**.

La particolare esperienza produttiva dell'Emilia-Romagna ha saputo integrare tra loro, in chiave di prodotti di eccellenza, creatività, innovazione e "saper fare".

Un **artigianato di grande qualità e creatività** ha, infatti, affiancato l'industria meccanica, della ceramica, della moda creando le condizioni per la produzione di prodotti di eccellenza industriale, ma nel contempo di straordinario valore simbolico e creativo.

La cultura del fare e la conoscenza, il legame storico con la sedimentazione culturale diffusa, prodotto da una qualificata presenza di poli universitari ha reso l'Emilia-Romagna un terra particolarmente feconda sul piano della capacità di innovazione e di produzioni ad alto valore aggiunto.

Dal design all'enogastronomia di qualità, dalla moda ai beni culturali, dallo spettacolo dal vivo alle produzioni editoriali, cinematografiche e radiotelevisive, l'industria e i servizi culturali-creativi vivono una fase di forte e continua espansione e trasformazione e sono sempre più una risorsa competitiva importante, sia per i diversi settori manifatturieri - che giocano la loro competitività sul terreno del "Made in Italy" che incorpora in sé lo specifico fattore culturale di questo Paese - sia per la loro ricaduta positiva sull'intera economia nazionale, in particolare nel settore del turismo.

#sport

Il futuro cambia

L'Emilia-Romagna si colloca tra le Regioni meno "sedentarie" in Italia, con più dei due terzi della popolazione che pratica almeno una qualche forma di attività fisica ed è anche una delle regioni dove l'associazionismo e il volontariato sportivo raggiungono numeri e capacità gestionali sconosciuti ad altre latitudini. Sulla base di ciò è necessario dare un impulso nuovo alle politiche per favorire la diffusione dello sport e la capillarità e la qualità degli impianti sportivi nel nostro territorio regionale, con una particolare attenzione ad un loro necessario ammodernamento e ad alla necessità di aggiornare l'offerta alla richiesta di nuove ed emergenti discipline sportive.

La pratica sportiva infatti rappresenta oggi un diritto del cittadino, che coinvolge una comunità significativa nei numeri che impone a tutti i diversi attori di condividere strategie e di tradurle in risposte concrete. Investire in sport vuol dire promuovere stili di vita sani, così come ricordato più volte dall'Organizzazione Mondiale della sanità. E' indispensabile, pertanto, garantire gli spazi e le risorse necessarie per la corretta crescita di una pratica sportiva che sia in grado di esprimere il proprio valore sociale, educativo, di promozione del benessere e di prevenzione attiva.

Cambiamo il futuro

Vi è per questo bisogno di un concreto e percepibile sostegno al sistema dell'associazionismo sportivo che vive un momento complesso con una calo degli sponsor, una normativa in continua evoluzione, non sempre semplificante e le crescenti difficoltà delle famiglie a far fronte alle quote associative dei vari corsi.

È necessario credere ed investire in progettualità tese a favorire lo sport giovanile e dilettantistico, tenendo in particolare considerazione il sostegno alle società sportive, la qualificazione degli assetti urbani, la realizzazione di impianti multifunzionali e il coinvolgimento di capitali privati con soluzioni coraggiose e inedite. È fondamentale incentivare l'attività fisica nel più alto numero possibile di cittadini, con una attenzione particolare e specifica all'avviamento all'attività motoria qualificata per le "nuove età": i bambini ed i ragazzi al di sotto dei 12 anni, e gli over 65, categoria sociale in costante crescita in termini di aspettativa di vita.

Abbiamo la necessità di aumentare l'attenzione e il sostegno all'attività sportiva delle persone diversamente abili, in collaborazione con il Comitato Italiano Paralimpico (CIP).

E' necessario individuare spazi di maggiore investimento nel bilancio regionale ma non di meno attrezzarsi adeguatamente per accedere ai finanziamenti (europei e nazionali), allargare la base dei finanziamenti disponibili, creando sinergie con i settori della salute pubblica, del benessere, della qualità della vita, delle "politiche sociali" e dell'urbanistica e facendo ricadere una parte della responsabilità sociale di impresa, di cui questa Regione è ricca, sullo sport e la pratica motoria.

Abbiamo bisogno di costruire tutto questo con il coinvolgimento pieno e la partecipazione attiva del CONI, degli Enti di promozione sportiva, sulla base delle indicazioni del Libro Bianco sullo Sport regionale, con gli amministratori dei Comuni, impegnati in questi anni a trovare soluzioni nuove per garantire luoghi e occasioni di sport nelle nostre città.